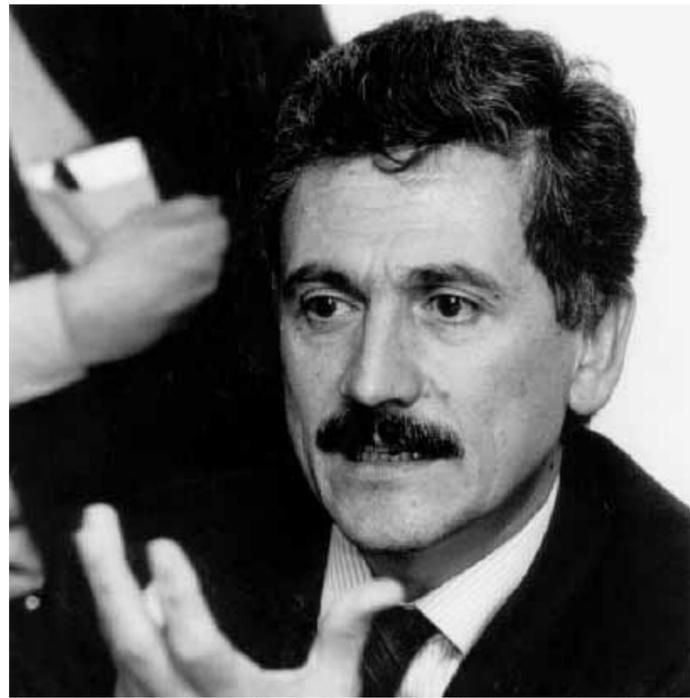


L'INTERVISTA

Massimo D'Alema

segretario del Pds

«Noi del Pds, né bulgari né dorotei»



Enrico Natali

Da Occhetto insulti sgradevoli e immotivati. Non ci sono lotte di potere ma un confronto alla luce del sole. È stato sciocco ipotizzare che io e Walter andassimo a fare a cazzotti nelle sezioni del partito

Un think-tank di personalità per avviare il confronto sulla nuova formazione. Il raduno di Hammamet? È un evento che danneggia i socialisti. La stagione di Craxi è finita

D'Alema lancia il Forum della Sinistra

ROMA. Onorevole D'Alema, i commenti sull'avvio del congresso pidessino non lesinano la critica. Occhetto parla di rischio «bulgario» e di mutazione genetica del partito. Risposta?

In questo congresso abbiamo contribuito importanti, non solo quelli che arrivano da nomi famosi del gruppo dirigente nazionale. Per esempio, c'è un bel documento sulla riforma dello stato sociale proposto da persone impegnate nell'associazionismo e nel volontariato. Voglio dire che il quadro è quello di un partito vivo, che partecipa e dice la sua, anche se è evidente che non vuole dividersi. Ma il partito non vuole dividersi non perché sia bulgario: semplicemente perché non ce n'è ragione.

Vi accusano anche di doroteismo, per quella che è sembrata una mediazione estenuante con Veltroni.

E dove sarebbe questa estenuante mediazione? È vero il contrario. Nel passato si facevano le commissioni per le tesi, dove erano rappresentati tutti i gruppi, e si stava quattro mesi a trattare. Noi abbiamo scelto un altro metodo: D'Alema presenta un documento e se ne assume la responsabilità piena. Dopo di che, gli altri hanno un mese di tempo per presentare un documento alternativo. Nessuno ne ha presentati.

Perché davvero non ci sono differenze radicali o per mancanza di coraggio politico?

Coraggio? Non è che si rischi la vita se si presenta un documento alternativo.

Occhetto invece sostiene che in un partito senza correnti chi si presenta contro il segretario fa la parte di Romoletto, insomma perde di sicuro. Ha torto?

Intanto, nel Pds le componenti, le aree ci sono. E poi se non sbaglio quando noi eravamo con Occhetto per la svolta ci fu chi si presentò contro il segretario. Ci fu una battaglia, ma c'erano delle ragioni. Oggi non si sono ragioni politiche così profonde da giustificare una conta congressuale. Esistono diversi accenti e valutazioni anche su questioni enormi: la riforma dello stato sociale, il tema del rapporto fra partito e alleanza, per esempio. Ma muovono intorno a un asse che è sostanzialmente unitario. D'altra parte un grande partito che vince le elezioni, che governa il paese, le città, le province, le regioni, perché dovrebbe dividersi? Ci si divide dopo una sconfitta, quando c'è materia. Noi invece siamo in una fase in cui possiamo guardare con una certa serenità al futuro.

Occhetto protesta anche per un eccesso di centralismo. Dice: D'Alema è mosso da mania di potere...

Sono profondamente addolorato da certe osservazioni che non hanno fondamento. Già sono sgradevoli gli insulti, ma almeno fossero motivati. Ragioni di potere? E cosa c'entra il potere? Qui nessuno ha messo in discussione che io faccia il segretario di questo partito. Non c'è una lotta di potere, in questo momento. Credo invece di aver compiuto un gesto unitario: c'è stato un gruppo di compagni che mette l'accento sul tema dell'Ulivo, in modo esplicitamente non contrapposto al progetto d'un partito nuovo della sinistra: dicono anzi che l'Ulivo non dev'essere un partito, e se nell'emendamento fosse stato scritto il contrario mi sarei opposto. Dunque, io accollo quel documento. So che non è il mio linguaggio, so che ora nella mozione convergono diverse ispirazioni. Ma questo processo è avvenuto in modo limpido, alla luce del sole.

Non sarà nato tutto dai giornali, no? Ci saranno fra voi accenti, rappresentazioni diverse...?

Noi siamo un partito libero. Quando

c'erano divisioni profonde ci siamo contati. Ma qualcuno vuole spiegarci perché dovremmo contarci per un gioco di accenti? Che senso ha? D'altra parte, nessuno può mettere le braccia al mondo: chi lo sa quali sviluppi avrà la vicenda italiana? Quel che conta è che al congresso si va con un asse fondamentale che ha tre direttrici: rafforzare il bipolarismo, fare le riforme costituzionali anche accettando la sfida del dialogo con la destra, ma senza cadute consociative e anzi rafforzando il governo che abbiamo messo su vincendo le elezioni; e rinnovare la sinistra italiana, costruendo una forza che abbia un'ispirazione europea, di governo.

Non si poteva percorrere un'altra strada? E cioè: l'emendamento resta com'è, Veltroni lo firma, il segretario non lo accetta e si fa una bella discussione aperta. Perché no?

Ci sono parecchi emendamenti che non saranno accolti e andranno sottoposti al voto: in particolare quello sulla riforma elettorale. Ma il punto di cui discutiamo era particolarmente delicato. Tanto è vero che Veltroni non ha firmato l'emendamento. Giustamente ne ha parlato con me, in quanto lui aveva firmato la mozione: si sarebbe trovato in una ben difficile posizione se avesse sottoscritto

VITTORIO RAGONE

Veltroni aveva firmato una mozione che non era la sua. D'altra parte, nessuno pensava che quel testo fosse la Bibbia, dove c'è dentro tutto. La mozione è solo una base di partenza che si arricchirà nel confronto congressuale.

A proposito di congresso: quando parte il Forum per la sinistra che avete annunciato?

Prenderà vita nei prossimi giorni. Il Forum raccoglierà personalità di diverse estrazioni con le quali vogliamo interloquire. Porterà avanti il progetto di una nuova forza della sinistra italiana aperta a differenti culture e tradizioni, individuerà momenti di elaborazione ideale e programmatica. Nel nostro congresso ci sarà una discussione e una ricerca sul fu-

turo della sinistra, sul riassetto del sistema politico italiano, sul mondo, perché è ora che la sinistra torni a occuparsi delle grandi questioni internazionali. Quale sarà il finale, quale piattaforma scaturirà dal congresso non lo sappiamo. È aperto. Da questo punto di vista la cosa più sciocca è stata concentrare l'attenzione sul fatto che D'Alema e Veltroni si dividevano e finalmente si andava a fare a cazzotti nelle sezioni, del che non c'è alcun motivo né desiderio. Il rischio è che avendo concentrato l'attesa su uno scontro che era ovvio non ci sarebbe stato, si pensi adesso che il congresso è già finito. Non è vero: il congresso inizia. E secondo me sarà interessante, di discussione e di ricerca. Più ricco pro-

prio perché non è una conta.

Proprio a proposito della formazione di sinistra, nel Pds si va da chi - come Petruccioli - vuol rivolgersi anche alla sinistra Dc a chi considera Rifondazione quasi un fratello separato. E D'Alema?

I partiti si formano per libera e spontanea adesione. Non è che possiamo prevedere il reclutamento forzoso nelle osterie, come usava fare la marina britannica con gli ubriachi.

Si, ma qual è l'arco della vostra attenzione?

Il più ampio. Quando noi diciamo che vogliamo costruire una grande forza della sinistra europea e di governo, ricordo che i grandi partiti della sinistra europea hanno tanti voti anche perché rappresentano differenti esperienze e culture. Noi ci rivolgiamo a tutti, se fosse possibile. Ad Hammamet c'è stato il raduno di molti ex socialisti. Riconoscete le intuizioni craxiane degli inizi, ora rischiate di trovarvelo presidente in esilio di una neonata formazione socialista. Questo inter-

ferisce col vostro progetto?

Non interferisce in nulla con la nostra politica. Quel raduno semmai è un evento che danneggia i socialisti. Io ho detto e ripeto che nella seconda metà degli anni Settanta il Psi intuì la crisi del sistema politico italia-

no e pose in termini discutibili ma coraggiosi il problema della modernizzazione del sistema. Trovo la damnatio memoriae intellettualmente disonesta. C'è bisogno di onestà intellettuale, non ci si può piegare al qualunquismo. Nello stesso tempo, dico con chiarezza che Craxi ha grandi responsabilità, è stato uno degli uomini che hanno concorso di più al degradarsi della politica e del sistema dei partiti in una pura logica di potere. Non ha più nulla da dire al futuro politico del nostro paese. Quella stagione politica si è conclusa e per colpa sua, non certo per un complotto.

Gli altri socialisti, invece, dialogano davvero con il Pds? O temono l'annessionismo?

Io vedo altri che possono dare una continuità alla tradizione socialista, inevitabilmente nel quadro di una ricomposizione della sinistra in una prospettiva nuova. Che senso ha, in un momento in cui noi siamo diventati una forza importante ed organica del socialismo europeo, continuare a pensare a un'altra forza socialista? È ovvio che nella prospettiva ce ne sarà una sola. Faremo fatica, però altri progetti non hanno una base reale.

E Rifondazione?

A Rifondazione invece dico non di riunificarci, il che non sarebbe oggi realistico, ma che le ragioni della divisione fra socialisti e comunisti, la rivoluzione d'ottobre, l'esistenza di un movimento comunista internazionale, non si sono più. E mi domando: può esistere oggi una formazione della sinistra che non abbia un ancoraggio internazionale, una proiezione mondiale del suo pensiero? Lo dico senza prepotenza. Già è dubbio che per una forza internazionalista questo potesse avere un senso prima. Ma oggi, nell'epoca della mondializzazione, in cui il vero problema che si pone alla sinistra è costruire grandi soggetti politici transnazionali?

Forse Bertinotti pensa che certi ancoraggi non li garantisce nemmeno l'Internazionale socialista...

La settimana scorsa noi abbiamo fatto a Budapest la riunione del nostro bureau, con capi di governo e commissari Ue, per parlare dell'allargamento dell'Unione europea, la grande sfida dell'Est, per vedere quali problemi comporterà per l'Italia non solo dal punto di vista finanziario ed economico, ma da quello politico. Sono problemi enormi, si gioca il futuro del nostro paese. E invece noi siamo tutti ripiegati sulle nostre tristi cose. Io vorrei che questo congresso aiutasse a provincializzare il dibattito politico italiano. Cominciamo sabato facendo una cosa che può sembrare strana: una manifestazione in cui si parla della fame nel mondo, dell'Africa. Non la faremo da soli, ma col presidente del Mozambico, col leader dei socialisti spagnoli. Siamo parte di un grande movimento mondiale. E questa è anche la chiave perché la sinistra torni a parlare alle giovani generazioni. Dobbiamo fare un congresso che leghi la parola sinistra e la parola innovazione. Questa mi sembra la vera, grande eredità della svolta.

Se il Forum va, quale messaggio lanciate ai compagni di strada?

L'errore che fanno certi nostri interlocutori, per esempio certe forze ambientaliste, è dire: l'idea è buona, se il Pds diventa più ambientalista vengo anch'io. Oppure: «Se foste più di sinistra...». Questo è sbagliato. La forza politica sarà più ambientalista se ci stanno dentro gli ambientalisti. Il messaggio che noi lanciamo è: costruiamo insieme. Altrimenti il compito sarà impari, ci sarà sempre qualcosa che manca.

«Io premier? Solo se scelto dagli italiani...»

Le piacerebbe fare il presidente del Consiglio? domanda Enzo Biagi a D'Alema. «Sì, ma scelto dai cittadini italiani, non sulla base di un accordo fra i partiti alle spalle di chi gli italiani hanno scelto. Di questo si può stare tranquilli» risponde il segretario del Pds intervistato ieri sera nella puntata de-«Il fatto». Dopo l'esposizione della cartellata di frasi al veleno tra Berlusconi e D'Alema, Biagi chiede: Togliatti si accordò anche coi monarchici per combattere il fascismo. Lei è

pronto ad allearsi con Berlusconi che prima non vi piaceva per niente. Perché? «Berlusconi continua a non piacermi - risponde D'Alema - Non voglio allearmi con Berlusconi, voglio cercare un accordo con Berlusconi per fare le riforme costituzionali, perché è il leader scelto da oltre 15 milioni di connazionali ed è con loro che voglio accordarmi. In un grande Paese bisogna che si possa convivere e bisogna discutere insieme le regole per poter convivere».

DALLA PRIMA PAGINA

L'America scopre il consociativismo

Torna l'esigenza della politica come concertazione e compromesso tra esigenze diverse, interessi diversi, diversi punti di vista. Senza strappi, senza forzature, senza eccessi di potere. Gli americani ne prendono atto, anzi favoriscono in tutti i modi questa tendenza. Del resto per loro non è una tendenza nuovissima. Nella storia degli ultimi 25 anni solo Jimmy Carter ha governato disponendo della maggioranza in Congresso. E, paradossalmente, la sua non è stata certo una Presidenza forte: anzi è stata la più debole Presidenza di questo periodo.

La fine del comunismo, la rovina di tutti i governi fascisti in America Latina, la morte delle grandi ideologie del Novecento, naturalmente, favoriscono molto questo processo. Nessuno più ha una bandiera alla quale esser

sempre fedele, nessuno ha amici sicuri o nemici giurati. La politica delle divisioni nette ha sempre meno senso.

E' una novità positiva o è una novità negativa? Questa domanda non ha risposte. E' difficile dire se il meccanismo politico della contrapposizione netta e della divisione inequivocabile delle responsabilità sia più giusta, utile e moderna del sistema "bipartisan". Sotto certi punti di vista lo è. Per esempio rende più chiara la politica alla gente e accende le passioni. E poi consente alle minoranze - etniche, o sociali, o ideologiche o religiose - di essere rappresentate in modo più visibile. Sotto altri punti di vista non lo è: per esempio rende difficile la soluzione di alcuni problemi che richiedono consensi ed energie molto grandi per essere affrontati; e rischia di creare ingiustizie e

persecuzioni verso gli sconfitti.

Gli americani hanno valutato pregi e difetti e hanno scelto il "bipartisan". Questo non vuol dire che destra e sinistra non esistano più. Che si siano definitivamente mischiate tra loro. Né in America né nel resto del mondo. La differenza politica, personale, culturale, umana, che c'è tra un liberal del Massachusetts e un conservatore del Texas, è abissale. Chiunque la vedrebbe in cinque minuti. E' una differenza quasi antropologica. Sul piano delle idee, dei giudizi, dei comportamenti. La differenza tra destra e sinistra resta ed è netta. Solo che - forse - destra e sinistra hanno deciso di cooperare. Rinunciando entrambe a ogni eccesso di Presidenzialismo e di "machismo" politico.

[Piero Sansonetti]

LA FRASE



Se uno riesce ad essere signore di se stesso, lo diverrà poi anche degli altri.

Carlo Ripa di Meana  
Baltasar Gracián

**l'Unità**

Direttore responsabile: **Giuseppe Caldarola**  
Condirettore: **Piero Sansonetti**  
Direttore editoriale: **Antonio Zollo**  
Vicedirettore: **Marco Demarco** (vicario)  
**Giancarlo Bosetti**  
Redattore capo centrale: **Luciano Fontana**  
**Pietro Spataro** (Unità 2)

"L'Arca Società Editrice de l'Unità S.p.a."  
Presidente: **Giovanni Laterza**  
Consiglio d'Amministrazione:  
**Elisabetta Di Prisco, Marco Fredda, Giovanni Laterza, Simona Marchini, Alessandro Matteuzzi, Amato Mattia, Alfredo Medici, Gennaro Mola, Claudio Montaldo, Ignazio Ravasi, Francesco Riccio, Gianluigi Serafini, Antonio Zollo**

Consiglieri delegati:  
**Alessandro Matteuzzi, Antonio Zollo**  
Direttore generale:  
**Nedo Antonietti**

Direzione, redazione, amministrazione:  
00187 Roma, Via dei Due Macelli 23, 13  
tel. 06 699961, telex 613461, fax 06 6783555  
20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721

Quotidiano del Pds  
Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Certificato n. 2948 del 14/12/1995